

Resoconto del libro “Slealtà di Stato e di Regione: Due anni di politiche finanziarie in Sardegna”, di Paolo Maninchedda, Cuec, 2011

Il libro tratta del rapporto tra Stato Italiano e Regione Autonoma della Sardegna (RAS) mettendone in risalto lo squilibrio a sfavore della Sardegna. Lo squilibrio o scambio ineguale tra stato centrale e periferia-Sardegna viene paradigmaticizzato, per brevità di trattazione, attraverso alcuni recenti episodi.

In particolare, viene raccontata una catena di episodi ed escamotage con cui lo stato italiano non ha versato (tanti) soldi che **in base alla legge dello stato italiano stesso** sarebbero dovuti essere gestiti, per non dire di **proprietà** della Sardegna. D'altro canto viene evidenziato come lo stato italiano sia stato tendenzialmente accentratore in materia di fisco e la politica sarda sia stata succube rispetto al centralismo, non impuntandosi mai per ottenere quella che l'autore chiama **fiscalità di vantaggio**, compensativa di alcuni limiti insulari.

La questione delle fiscalità di vantaggio viene toccata ma non approfondita, ma è l'unica proposta di prospettiva lanciata dall'autore e viene da esso considerata una possibile chiave per il superamento della crisi economica e di alcuni limiti strutturali dell'isola. A questo proposito viene citato l'esempio irlandese e ipotizzata una pressione fiscale non superiore al 21%. Inoltre viene sottolineato che la Sardegna e la Sicilia sono attualmente le uniche regioni autonome a non aver ancora dato vita a proprie norme di attuazione della legge sul Federalismo Fiscale (191 del 2009), che all'art. 2 (comma 106 e seg.) prevede la possibilità di creare proprie aliquote fiscali, esenzioni ecc.. insomma una nuova fiscalità “di vantaggio” generale (pag. da 41 a 46).

Il resoconto cronologico delle tappe che hanno segnato la “vertenza entrate” occupa buona parte del libro.

Occorre precisare che il tema fiscale è trattato semplicemente come esempio emblematico del rapporto tra stato italiano e Sardegna. Rapporto che secondo l'autore sarebbe sleale e poco proficuo per la Sardegna ma evidentemente non solo per questi unici elementi oggetto della trattazione.

Per quanto concerne le entrate regionali viene citato l'art. 12 comma 1 della legge regionale di contabilità (la n. 11 del 2 agosto 2006). Si tratta della legge che riforma il sistema di voci fiscali e le loro percentuali, in senso migliorativo per la RAS e che la Sardegna può trattenere per sé anziché versare allo stato italiano. Questa norma al punto n. 1 cita i “tributi propri, devoluti e compartecipati”. Queste voci da sole comprendono di gran lunga la maggior parte delle entrate totali prodotte nell'isola (60,67 % secondo il bilancio 2010). La legge aumenta di molto la percentuale di queste voci, che la RAS potrà usare per coprire le proprie spese.

L'art. 8 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (Statuto speciale per la Sardegna) viene modificato nel 2007 con il comma 834 dell'art. 1 della finanziaria di quell'anno.

Questa modifica, accordo Prodi-Soru, prevede un aumento della percentuale sulle singole voci fiscali che la Sardegna potrà trattenere per sé anziché versarle allo stato (ad es. si passa dai 5 ai 7 decimi di tutte le entrate erariali, dirette e indirette e così via per ogni voce...)

Il contraltare dell'accordo sta nella gestione totalmente a carico della Sardegna dei costi Sanitari, dei servizi di Trasporto Locali e della Continuità Territoriale che prima erano in larga parte finanziati dallo Stato centrale. Dal 2007 al 2009 viene previsto un regime transitorio per cui le spese sanitarie regionali vengono coperte dai nove decimi del totale IVA prodotta in Sardegna fino a copertura eventuale della cifra necessaria (il meccanismo è discutibile in linea di principio perché si ancora la copertura della spesa sanitaria a un valore aleatorio come quello del gettito IVA e cioè all'andamento del mercato) maggiorato di 300 milioni l'anno versati da "Roma". Le spese del trasporto locale più quelle della continuità territoriale saranno coperte per 3 anni dalle entrate maggiorate ex art. 1 sopra citato più 140 milioni versati dallo stato italiano per ognuna delle tre annualità (pochi, di per sé la cifra copre solo i trasporti pubblici locali). Dal 2010 col sistema a regime si continua senza le maggiorazioni descritte.

Sulla base di queste nuove norme verranno fatti dei **bilanci di previsione** che verranno sistematicamente sbagliati prevedendo riscossioni assai maggiori di quelle che realmente si produrranno.

Questo il quadro riassuntivo in numeri secondo le previsioni :

Entrate pre-riforma rispetto alle voci previste dall'art. 1 erano stati di: **1827** (milioni di euro)

Entrate post-riforma previste per le stesse voci (potendo appunto trattenere in Sardegna percentuali molto più alti di ogni singola voce): **4988**

Differenza : +3.161

Oneri a carico della Sardegna pre-riforma: 1537 (milioni di euro)

Oneri post-riforma (dunque con sanità e spese di trasporto a carico Sardegna): **2859.**

Differenza : +1322 oneri per la RAS

Totale entrate in più meno totale spese in più : $3.161 - 1322 = + 1839$

Più di 1 miliardo e 800 milioni di euro di saldo positivo previsto per la Sardegna.

In realtà, annualmente, la "compartecipata" RAS/Italia riscuoterà meno del previsto (principalmente saranno disattese le entrate dell' IVA : 1.100.000 circa anziché 1.839.000- verranno sbagliati sistematicamente i bilanci regionali di previsione), soprattutto le spese sanitarie non risulteranno calmierate aumentando del 20% annuo e incidendo nel triennio per complessivi +500 milioni rispetto al previsto, a cui vanno aggiunti i +140 milioni per trasporto/continuità che passano a carico RAS e abbiamo già detto non bastare a coprire

le spese di trasporto pubblico locale più quelle della continuità territoriale(a oggi la Sardegna non ha ancora fatto uno studio serio per quantificarne il costo annuo, la stima dei 140 milioni di euro copre solo il trasporto locale) , il complessivo aumento dei costi per la Sardegna rispetto al previsto sarà di 500 milioni per la sanità più i 140 milioni di euro del trasporto pubblico che dopo la fase transitoria della riforma sarà tutta a carico della Sardegna, totale +640 milioni.

Il differenziale positivo risulterà dunque in realtà di soli 360 milioni (1 miliardo-640 milioni)

Conclusione: il miliardo circa in più rispetto alle Entrate precedenti è una cifra certamente insufficiente a compensare l'incremento della spesa sanitaria e di quella corrente, nonché i costi connessi all'eventuale attribuzione alla Regione di nuove funzioni.

Va aggiunto che la riforma a fronte di una nuova e maggiore entità di entrate non dice nulla sul patto di stabilità e non modifica le precedenti capacità di spesa della RAS.

Maninchedda considera fallimentare il primo bilancio sulla “riforma-vertenza entrate” anche per l'incapacità di previsione/riscossione appena descritta. Ma c'è dell'altro, e si tratta di quella che lui definisce slealtà tendenziale dello stato italiano. In particolare Maninchedda ci spiega che dopo la riforma Il ministero del tesoro doveva emanare un decreto legislativo ad hoc recependo le norme di attuazione in materia stabilite dalla commissione paritetica. Avvenendo in questo frangente il passaggio da governo Prodi a governo Berlusconi questo decreto non verrà mai emanato. Questo cambio di atteggiamento da parte del governo centrale porta nei fatti la Sardegna a non avere le maggiori entrate promesse (neanche quelle effettivamente riscosse, minori rispetto alle previsioni ma pur sempre cospicue) e a dover coprire gli oneri maggiorati previsti dalla riforma.

Un altro esempio di “slealtà” sarebbe dato dalla gestione dell'attribuzione dei fondi FAS (Fondi per le Aree Sottosviluppate, e sostanzialmente per il rafforzamento della coesione nazionale) che vengono girati come risorse aggiuntive dallo stato centrale alle proprie macro-aree e regioni in proporzione alla scarsità di PIL prodotto, alla carenza di sviluppo infrastrutturale e ad altri indici ancora, appunto per livellare lo sviluppo nazionale e interregionale (FAS nazionale e FAS regionale).

Il FAS 2007-2013 regionale (per tutte le regioni), ammontante in totale a 63 miliardi di euro, era stato attribuito con delibera Cipe (Coordinamento Interministeriale per la Programmazione Economica) all'85% al mezzogiorno, di cui il 12% sarebbe spettato alla Sardegna (molto vantaggioso). Dalla delibera Cipe 116/2007 deriva un obbligo per le regioni di fare un relativo piano attuativo, il PAR FAS, e mandarlo al ministero per lo sviluppo per un parere sulla coerenza del piano. Il Cipe dovrà prendere atto del parere ministeriale con successiva delibera facendo partire l'attribuzione dei fondi. L'autore fa notare come il Cipe emanò la propria delibera che recepiva i PAR FAS emanati dalle varie regioni dopo aver atteso parecchio tempo proprio durante il cambio di maggioranza in Sardegna (passaggio da giunta Soru a giunta Cappellacci) , che non aveva completato il proprio piano di attuazione, quindi proprio nel periodo istituzionale in cui le era impossibile adempiere. Furono dunque recepite le istanze di tutte le altre regioni e tagliata fuori solo la

Sardegna. L'aspetto più grave secondo Maninchedda è che questa mossa già sleale di suo viene adottata su fondi in sostanza già sbloccati per l'isola. Tot. Soldi bloccati: **1946 milioni di euro.**

A questi vanno aggiunti i soldi Por 2000-2006 assegnati all'epoca e non programmati, che nel 2010 vengono sbloccati con una delibera ad hoc. Con un escamotage simile a quello usato con i fondi FAS non vengono attribuiti con delibera Cipe necessaria. La Sardegna si trova senza altri 1.316,100 milioni di euro che rimarranno nelle disponibilità dello stato centrale.

Totale fondi bloccati tra FAS e POR : 2,5 miliardi di euro (tutto ben documentato da pag. 60 a 65)

Due miliardi e mezzo di euro “di proprietà” della RAS. E di fatto girati allo stato centrale con un'inversione sostanziale dell'ordine della sussidiarietà.

Nel 2010 tra scadenza del regime transitorio e il primo bilancio sull'ammancio ex “Vertenza Entrate”, e la mancata acquisizione dei fondi FAS e POR, la Sardegna perde :

3.262.337 milioni di euro.

Anche a causa di tutti questi soldi ad essa assegnati (e non versati o attribuiti materialmente) la Sardegna risulta nei parametri dell'obiettivo “Competitività” dell'Unione Europea anziché nell'obiettivo “Convergenza” come Puglia, Calabria e altre regioni. Stando dentro l'obiettivo Competitività la Sardegna perde la possibilità di attuare diverse deroghe al patto di stabilità, consentite invece ai membri dell'obiettivo Convergenza.